

## *L'analista e l'analizzando come "cittadini del mondo"\**

**Patrizia Peresso\*\***

*Così luminoso è il mondo  
E così dissennato*  
I. Bachmann

*Ricevuto e accolto il 3 maggio 2020*

### **Riassunto**

Partendo dalle riflessioni junghiane sull'individuazione, l'articolo esamina la relazione analitica in rapporto alla realtà odierna. Quest'ultima esercita pressioni "difficilmente sostenibili" non favorevoli all'individuazione. Secondo autorevoli "geopolitici", infatti, nella società attuale si evidenzerebbe la presenza di individui e/o gruppi con un eccessivo amore per se stessi che si rivela, inter alia, nella ricerca spasmodica di predominio sugli altri. Considerato come tale atmosfera di sopraffazione si manifesti oggi diffusamente, quindi anche nei posti di lavoro, l'articolo si focalizza su come sostenere il numero crescente di professionisti che, pur di "successo", chiedono un'analisi, proprio risentendo profondamente di tale clima. Il "movimento progressivo", insieme indicatore e fattore di cambiamento, viene studiato nelle narrative oniriche, incluso il "sognare con le mani nella sabbiera". L'articolo sottolinea come tale "movimento progressivo", fondato sulla competenza narrativa e sulla funzione riflessiva generi, nel co-transfert, forme di "speranza realistica". Quest'ultima segnala l'avvio del processo individuativo nella coppia terapeutica e, simultaneamente, la trasformazione di analista e analizzando in "cittadini del mondo sufficientemente sani".

\* Pubblicato per la prima volta nell'aprile del 2019 col titolo *The Analyst and the analysand as citizens in the world*, *Journal of Analytical Psychology*, 64, 2: 168-188. DOI: 10.1111/1468-5922.12477.

\*\* Psicologa clinica, psicologa analista con funzioni didattiche AIPA -IAAP, psicoterapeuta familiare. I suoi interessi principali vertono sulle dinamiche oniriche e sui processi co-transferali in relazione al trauma complesso e alle recenti teorie neurobiologiche. Su tali argomenti ha pubblicato numerosi contributi scientifici in italiano e in inglese. Email: patrizia.peresso@gmail.com

*Studi Junghiani (ISSN 1828-5147, ISSN e 1971-8411), vol. 26, n. 1, 2020*  
Doi: 10.3280/jun1-2020oa9711

**Parole chiave:** *Attività onirica con e senza sabbia, competenza narrativa, movimento progressivo, speranza matura o realistica, co-transfert individuativo, analista e analizzando come cittadini del mondo*

**Abstract.** *The Analyst and analysand as citizens in the world*

Beginning with the Jung's reflections on individuation as a starting point, this article examines the analytic relationship in the context of our current reality. The latter exerts pressures of all sorts that do not favour individuation. Indeed, geopolitical commentators see present-day society as marked globally by excessive self-love that seeks to dominate, at the expense of the other. Given that such forms of dominance are now also very prevalent in the workplace, this article examines how to help the increasing numbers of individuals with highly successful professional careers who suffer from this pressure and who then seek analysis. "Progressive movement", an indicator of and incentive to change, is examined by studying the narrative processes emerging from dream activity-including "dreaming with the hands in the sand-tray"-in the co-transference. The article highlights how 'progressive movement', founded on narrative competence and on the reflective function, may generate experiences of "realistic hope. The latter signals the start of an individuation process in the analytic couple and, simultaneously, the transformation of both the analyst and the analysand into "heathy-enough citizens in the world".

**Key words:** *Oneiric activity with and without sand, Narrative competence, Progressive movement, Mature or realistic hope, Co-transferential individuation, Analyst and analysand as citizens in the world*

A partire dalle riflessioni junghiane sull'individuazione, questo articolo intende focalizzarsi su come si declini oggi una relazione analitica che non possa/voglia prescindere da un adeguato esame di realtà. Proprio in tal senso, ci sembra di rilievo segnalare come autorevoli politologi (Caracciolo, 2017, Marshall, 2015, Moisi, 2009) ritengano che la partita geopolitica decisiva si stia giocando, oggi, dall'asserire e preservare un'identità fondata prevalentemente su un ipertrofico amore per sé e per la comunità di appartenenza: la madre patria. Questo obiettivo sarebbe perseguito, in modo crescente, dalla affermazione del proprio gruppo/ paese di affiliazione a spese di altri, sentiti come estranei, ostili e perciò pericolosi. Un'esasperazione dei sentimenti patriottici faciliterebbe l'erezione di barriere contro tutto quello che viene percepito come "diverso". Motivo per cui l'identità si baserebbe su meccanismi di esclusione piuttosto che di inclusione, sull'assenza piuttosto che sulla presenza di una relazione con "l'altro", nell'intento di stabilire una logica di predominio.

Questo sistema di sopraffazione, che sta diventando un tratto pervasivo nella società e, nel contempo, un elemento capace di minare pericolosamente la salute individuale e collettiva, è molto evidente in ambito lavorativo. I suoi inquietanti effetti sono molto spiccati, attualmente, anche in chi si trova ad avere una carriera di successo.

In questo senso, oggi, un terapeuta che intenda aiutare un individuo sofferente non può trascurare alcuni fondamentali fattori terapeutici. Uno di questi, in particolare, sembra assumere un'importanza cruciale: quello che definisco come "movimento progressivo"<sup>1</sup>. Quest'ultimo si fonda sulla competenza narrativa e sulla funzione riflessiva, le quali promuovono la nascita di forme di speranza realistica<sup>2</sup>. Con l'ausilio di un esempio clinico verrà illustrato come è possibile utilizzare questo fattore anche come indicatore di cambiamento analitico attraverso l'esame dei processi narrativi emergenti nell'attività onirica all'interno della dinamica transfert-controtransfert, meglio definibile come co-tranfert<sup>3</sup>. In tale ottica, verrebbe favorito l'avvio del processo individuativo della coppia analitica e, contemporaneamente, la trasformazione di analista e analizzando "in cittadini di questo mondo sufficientemente sani".

Jung (1928, p.173) sostiene che «l'individuazione [...] implica un migliore e più completo adempimento delle destinazioni collettive dell'uomo, poiché un'adeguata considerazione della singolarità dell'individuo favorisce una prestazione sociale migliore di quanto risulti se tale singolarità viene trascurata o repressa».

Detto questo in che modo, oggi, si possono declinare queste affermazioni a livello clinico?

Riflettendo su tale quesito mi è venuto in mente il numero crescente di pazienti in cerca di aiuto in seguito a serie difficoltà da loro imputabili, in primo luogo, a insostenibili condizioni lavorative, tutte molto simili tra loro. Si tratta di persone intelligenti, preparate e con buone posizioni professionali mantenute a prezzo di ritmi massacranti di lavoro e quasi totale sacrificio della vita affettivo-emotiva fino a quando, in modi e tempi diversi, subentra il collasso. Questi individui, esattamente come A.N., il paziente di cui parlerò

1. Per "movimento progressivo" intendo «ogni dinamica dialogica operante tra diverse parti dell'esperienza psichica capace di favorire scelte evolutive e, perciò, di generare forme di "speranza realistica».

2. Helm (2004, p. 505, trad. mia) parla di "Speranza matura o realistica" come «capacità di un'onestà autocritica, una comprensione delle limitazioni di se stessi e degli altri, un'accettazione dell'invecchiamento e alla fine della morte e un trasferimento della speranza alla generazione successiva».

3. Per co-tranfert o processi co-transferali intendo, in accordo con Orange, Atwood e Stolorow (1997) la dinamica transfert-controtransfert.

in seguito, ammettono regolarmente che, date le loro abilità acquisite potrebbero trovare altre collocazioni professionali, ma solo per scoprirsi in un'altra "gabbia d'oro". A tale proposito, infatti, un altro rilevante dato che emerge è che le maggiori compagnie e società presenti sul mercato condividono quasi tutte uno stesso "modus operandi". Quest'ultimo si manifesta con la richiesta di orari di lavoro "disumani" insieme a richieste esponenziali di prestazioni non dovute e a "controlli di qualità" sempre minori, qualcosa ascrivibile a fenomeni di esasperato "espansionismo geopolitico aziendale". Viene sottolineato, quasi unanimemente, come tale modalità non sembri riconducibile, primariamente, a reali necessità di maggior guadagno quanto piuttosto a fattori di tipo affettivo-emotivo quali l'estrema avidità e il desiderio di sopraffazione dell'altro secondo il motto latino *Mors tua vita mea*.

Tali riflessioni, oltretutto la motivazione a cercare il modo più efficace per aiutare questo tipo di pazienti, richiamano le teorie di un politologo del calibro di Lucio Caracciolo. Lo studioso (Caracciolo, 2017), riguardo all'orientamento mondiale della politica odierna, sottolinea come "la geopolitica sia una questione di sentimenti". Muovendosi dalla considerazione del rischio di disgregazione dell'Europa, i cui abitanti o loro discendenti giramondo, fino a circa un secolo fa, governavano i nove decimi delle terre abitate, egli si chiede chi controlli/controllerà il nostro pianeta. In tal senso visto che attualmente, infatti, non sembra evidenziarsi un solo centro di potere, egli ritiene che potremmo concentrare l'attenzione sulle passioni che muovono il mondo. A tale proposito, continua, non pare che sia il calcolo del rapporto costi-benefici a muovere chi decide e agisce. Lo stesso calcolo, d'altronde, non sembra sufficiente a spiegare i separatismi, i fanatismi, i contrasti etnici e religiosi, così come la Brexit e il fenomeno Trump. Per Caracciolo (2017) la geopolitica mondiale si sta giocando sul concetto di identità, che non è data senza amore di sé e della propria nazione: senza, cioè, l'amor patrio. Questo si manifesterebbe, per esempio, nel culto del proprio passato in base al quale si riscoprirebbero o si creerebbero sorte di genealogie assai antiche su cui fondare il diritto a reclamare alcuni spazi piuttosto che altri. Sarebbe proprio questo tipo di sentimenti, di passioni a mettere in moto quel "desiderio di territorio" di cui parla lo studioso di identità Francois Thual (1999). Queste passioni spiegherebbero pure "la volontà imperialistica", che secondo lo storico americano William Langer – in polemica con le interpretazioni economiche dell'espansionismo USA – dimostra «la sopravvivenza, nella società moderna, di un'inesauribile mentalità feudale-militaristica, votata alla conquista per la conquista, senza specifico obiettivo o limite» (Caracciolo, 2017, p. 1). Per questi motivi le utopie universali come il cosmopolitismo non sembrano esercitare una forte attrattiva. Il nodo problematico,

però, si rivela quando (come accade nei periodi di crisi), l'amor patrio diventa ipertrofico dando luogo a forme di nazionalismo estremizzate, razziste, xenofobe, in cui l'amore di sé e del proprio paese diventa odio dell'altro e dell'altrui paese. In tale prospettiva «tracce di questa perversione sono oggi fin troppo visibili» (*ibidem*).

Alla luce di tali considerazioni quali sono, oggi, le ricadute a livello clinico? Non a caso molti pazienti, dall'inasprimento della crisi politico-economica globale, portano in analisi<sup>4</sup> un disagio crescente, quando poi non una vera e propria forma di psicopatologia favorita da un'assai diffusa "geopolitica del lavoro" che starebbe trasformando i luoghi di impiego piuttosto in una sorta di "campi di lavoro come quelli di concentramento", come mi è stato riferito, appunto, da non pochi di loro. È innegabile che tale situazione abbia effetti distruttivi tanto più quanto la personalità in esame sia già molto vulnerabile, eppure questa constatazione non pare sufficiente. A tale riguardo, infatti, vengono alla mente le parole di Primo Levi ne *I sommersi e i salvati* (1986, p. 63): «I "salvati" del lager non erano i migliori [...] sopravvivevano i peggiori, i più adatti». E allora che fare in queste situazioni? Questa è la domanda che mi sono sentita rivolgere più volte dai miei analizzandi. Mentre, a livello collettivo, una delle possibili risposte potrebbe arrivare dalle tesi sostenute da Bregmann<sup>5</sup> nel suo *Utopia per realisti*, tesi, per altro, condivise anche da Baumann come autentica possibilità di reazione creativa alla tendenza "retrotropica" della società odierna, a livello individuale, analitico ci potrebbero essere di aiuto alcune riflessioni di Jung sulla dinamica individuativa. Questo processo si rivela tramite le caratteristiche pertinenti all'individualità e collettività che non devono essere confuse con quelle dell'individualismo e collettivismo. In linea con l'idea junghiana (1946) per cui un individuo senza relazioni si ritrova "mutilato" nella propria umanità che emerge unicamente nella relazione con l'altro, col tu, è chiaro che maggiore sarà l'attenzione che la terapia saprà rivolgere agli aspetti della relazione tra il Sé, l'altro e a quelli dell'alterità in se stessi, maggiore sarà la trasformazione della personalità dell'analizzando in quella di un cittadino del mondo sufficientemente sano.

4. In questo testo i termini analisi, psicoterapia e terapia, così come analitico, psicoterapeutico e terapeutico saranno usati come sinonimi per ragioni stilistiche pur non essendo riferibili a concetti completamente sovrapponibili.

5. In questo scritto del 2016, Bregmann discute di quali tipi "Utopia realistica" avremmo bisogno sia per rilanciare forme di politica degne di questo nome, sia per trovare forme di vita sostenibili e condivisibili. Queste strategie potrebbero essere trovate focalizzandosi su: riforme adeguate, meritocrazia (per esempio pagare i lavoratori sulla base del reale contributo che essi apportano alla società e, cioè, più denaro agli insegnanti e agli operatori sanitari e meno ai banchieri e agli avvocati), innovazione, efficienza, tagli allo Stato assistenzialista e libertà.

In che modo tali assunti possono influenzare la terapia? Nel corso della mia esperienza clinica sono giunta a riconoscere i processi narrativi come un *primum movens* e un elemento di vitalizzazione. Essi si sono rivelati un catalizzatore per la creazione e il mantenimento di una buona integrazione della personalità. I fenomeni narrativi sono elementi indispensabili per comprendere fenomeni quali gli stati affettivo-emotivi, le azioni, la memoria. Costituiscono, inoltre, strumenti indispensabili per “la diagnosi, l’eziologia, la prognosi e il trattamento” della sofferenza psichica in modo analogo alla teoria dei sogni di Jung (1934).

A tale proposito Covington (1995, pp. 410-11, trad. mia) sottolinea che, mentre Freud (1905) ritiene che l’obiettivo analitico consista nel:

Costruire una storia di vita “comprensibile, coerente e integrata” [...], Jung sottolinea la qualità archetipica della fondazione o origine del mito, come forma di storia, dando per implicito che il processo narrativo è fondamentalmente archetipico. Jung rispetto al mito sottolinea come i motivi mitologici non siano inventati [...] ma, piuttosto idee preesistenti in attesa di essere trovate o rivelate (Jung, 1977, par. 549).

Se accettiamo che quello che accade in analisi sia un processo di inventare o scoprire una storia o una serie di storie interconnesse, attrarre a cui un senso del Sé come agente può essere trovato e stabilizzato, non possiamo non chiederci come mai alcune storie, per esempio, alcuni tipi di interpretazioni, sembrano avere capacità trasformative, mentre per altre non sia così.

Alla luce di queste riflessioni possiamo affermare che le storie possono avere capacità trasformative se sono in grado di fornire a coloro che le ascoltano e a coloro che le narrano la “competenza narrativa”. Secondo Knox (2003, p.147, trad. mia) «il concetto di competenza narrativa si riferisce a quanto Holmes (2001) definisce come abilità di dare senso alle esperienze». Sottolineando come tale funzione operi in forma di dialogo, Holmes (2003 p. 85, trad. mia) sostiene che «c’è sempre un altro a cui il Sé sta raccontando la sua storia, pure se, negli adulti, questo prende la forma di un dialogo interno». La competenza narrativa che implica il superamento delle difese dissociative e l’integrazione dei modelli operativi interni<sup>6</sup> dissociati, costituisce la base del cambiamento in analisi. Promuovendo, infatti, la creazione di nuovi modelli operativi si favorisce il passaggio da forme di attaccamento primario insicuro a modalità di attaccamento sicuro. Sempre per Knox (2003, p. 200, trad. mia):

6. Per Knox (2003, p. 8, trad. mia), i modelli operativi interni (IWM) possono essere intesi come: «Modelli di attaccamento sviluppati nell’infanzia che governano le attitudini e il comportamento di una persona nella relazione».

La coerenza delle risposte dell'analista al paziente, l'accurata sintonizzazione e la [sua] funzione riflessiva<sup>7</sup> [...] tutte contribuiscono a modelli di relazione che il paziente può sperimentare come sicuri. Mentre l'analisi procede, un linguaggio per descrivere questi modelli psichici può gradualmente essere costruito [...] da ciò emerge la conoscenza esplicita.

In tal senso la competenza narrativa e la funzione riflessiva potrebbero essere considerate come i prodotti finali degli stessi processi che portano allo sviluppo della conoscenza esplicita.

Su quale fattore di base si fonderebbe la competenza narrativa? Secondo Stern (2010) il fattore determinante per ogni pensiero e azione sarebbe il movimento. Più specificamente il movimento immaginato avrebbe acquistato un'importanza centrale per gli esseri umani durante la loro evoluzione. Questo fatto spiegherebbe la modalità operativa dei processi narrativi durante l'analisi: il raccontare storie sarebbe in grado di favorire un'esperienza virtuale del Sé, una sorta di preparazione tramite l'esecuzione immaginata delle azioni narrate che potrebbe condurre a successive trasformazioni.

Ma dove sarebbe possibile esaminare tali dinamiche più fruttuosamente? Un buon punto di inizio può essere l'analisi dell'attività onirica, Considerata da Jung (1934) un organo di informazione e controllo, l'attività onirica si dispiegherebbe continuamente notte e giorno ma, di giorno, oscurata dal flusso della coscienza, sembrerebbe sparire (Jung, 1935-1968). In realtà non facciamo che sognare. Il materiale onirico dimostra, da un lato di essere «la narrazione della vita conscia in forma di metafora» (Pieri, pp. 444-5) e, dall'altro, una sorta di simbolica rappresentazione della condizione dell'inconscio. I sogni, in definitiva sarebbero processi narrativi in cui le metafore sono dirette a uno sviluppo ottimale e alla preservazione delle funzioni dell'Io, mentre i simboli sarebbero diretti verso quell'espansione del Sé definibile come individuazione.

Dove sarebbe possibile analizzare tali dinamiche più fruttuosamente? A livello clinico il luogo di elezione in cui si manifesterebbero le narrazioni oniriche è il transfert dove come Covington (1995, p. 410, trad. mia) ha messo in luce «il futuro Sé del paziente inizia a emergere» e dove per Wilkinson (2006, p.143, trad. mia) «è possibile sognare l'insognabile come pre-requisito per pensare l'impensabile e dire l'indicibile».

Pure Shore (2003) fa interessanti osservazioni sul transfert. In particolare riporta uno studio effettuato da Reiser (1997, p. 903) per cui:

7. Knox (2003, p. 190, trad.mia) usa questo termine per descrivere: « il processo informativo che supporta la capacità di vedere gli altri come psicologicamente separate».>

I pensieri intimi dell'analista e le immagini create nelle sue reti mnemoniche codificano non solo le sue esperienze personali ma anche l'immagine delle trame dei ricordi del paziente che si è sviluppata nella mente dell'analista nel corso del processo analitico. Ciò significa che l'analista [...] sarà in grado di identificare gli elementi della storia del paziente che potrebbero essere rilevanti per la situazione analitica e i problemi del paziente presenti nel "qui e ora", incluso il transfert.

Considerando la teoria di Jung su tale fenomeno, dovremmo ricordare come, nel corso di un'intervista del 1907, in replica alla domanda di Freud su cosa egli pensasse sul transfert, la posizione di Jung (1946, p.183) fu la seguente: «Io risposi con la più profonda convinzione che era l'alfa e l'omega del metodo analitico, dopodiché egli disse, "allora ha colto il nodo principale"». Questo scambio dimostra la fondamentale importanza che Jung attribuiva a tale dinamica. In breve, la visione junghiana della relazione transfert-controtransfert è basata sull'idea di un simile coinvolgimento di psicoterapeuta e paziente, pure se in posizioni asimmetriche. Di fatto questo tipo di visione sembra aver anticipato le teorie filosofiche della scienza che considerano il processo del conoscere una co-costruzione della realtà. In campo psicodinamico questa evoluzione è mostrata da, *inter alia*, uno spostamento dai costrutti di neutralità e anonimità a quelli di *enactement* e *self-disclosure*. Alla luce di queste riflessioni sembra potersi rilevare nel fenomeno transfert-controtransfert un passaggio a favore di due transfert: quelli dell'analista e dell'analizzando. Non a caso questo cambiamento ha consentito a un'esperta in campo relazionale come Orange (Orange *et al.*, 1997, p.180, trad. mia) di affermare: «Contro implica, tra le altre cose, un movimento di opposizione, e noi, come psicologi del Sé, ci vediamo [piuttosto] come alleati dei pazienti. Forse controtransfert potrebbe riconoscere meglio la nostra partecipazione insieme al paziente nel campo intersoggettivo o dare spazio al dialogo psicologico».

In tale ottica, da questo punto in avanti, mi riferirò alle dinamiche transfert-controtransfert come al processo co-transferale o co-transfert dell'analista e dell'analizzando. Dal momento che questi fenomeni si evidenziano in modi che sono all'inizio non verbali, attraverso immagini di vari tipi, dobbiamo fare di questi il nostro punto di partenza se vogliamo comprendere in profondità ciò che accade nella relazione tra terapeuta e paziente.

In questa prospettiva cercherò di delineare quale sia il legame, da una parte tra le narrative non verbali comunicate tramite immagini oniriche e, dall'altra, il linguaggio. Sappiamo che, per Jung (1939, p. 555): «ogni accadimento psichico è un'immagine o un'immaginare» e che entrambi sono influenzati dal bisogno di creare.

Riguardo le immagini, McNeill (2005) parla per la prima volta del concetto di "immagine/gesto". Per lui il linguaggio consisterebbe di due parti della stessa importanza. In primo luogo, esisterebbe una struttura più o meno

statica: il linguaggio. Poi ci sarebbe un processo definibile immagine/gesto. Ogni espressione non-verbale rientrerebbe in questo ambito per esempio gli affetti, gli stati corporei, le sensazioni dell'ambiente. Ognuna di queste manifestazioni può essere ritenuta "un'immagine/gesto". Il *Boston Change Study Group* (2010, p. 178, trad. mia), commentando queste ricerche sottolinea: «come le idee in formazione e le parole più o meno giuste si trovano reciprocamente? [...]. Sembra più semplice immaginare che il processo dinamico intenzionale funzioni incontrando parole, frasi, suoni. Da questi incontri comparirebbero inattese proprietà emergenti che connettono l'intenzione di comunicare, l'immagine/gesto e il linguaggio». Alla luce di tali considerazioni, in particolare volendo indagare il rapporto tra linguaggio, immagine/gesto e movimento sembra opportuno menzionare gli studi di Sheets-Johnstone (2011). Quest'ultima, partendo dall'assunto per cui "In principio era il movimento", sottolinea come la conoscenza di noi stessi e del mondo avvenga attraverso il nostro muoverci. La studiosa, riallacciandosi alla teorizzazione di Husserl per il quale il «movimento è la madre di ogni conoscenza» (Husserl, 1962, 1930-1989), si pone nel solco di quei filosofi della scienza che cercano di ricomporre il dualismo cartesiano tra mente e corpo nel concetto di "conoscenza incarnata". Questa prospettiva, sempre per il BCPSG implicherebbe che, nel momento in cui noi usiamo il linguaggio verbale si attiverebbero i concetti corporei così come le metafore primarie<sup>8</sup>. In tal senso noi staremmo "incarnando le nostre parole". Dal punto di vista della "mente incarnata", quindi, molti concetti usati nel pensiero e nel linguaggio nascerebbero dalle esperienze moto sensoriali dei nostri corpi che si muovono generando "metafore primarie".

Queste metafore primarie sono fondamentali idee/nozioni implicite su noi stessi, l'altro e il mondo [...] in tal modo la nostra esperienza quando parliamo con le metafore primarie è sia un evento corporeo che uno verbale [...] le metafore primarie non linguistiche forniscono le basi [non verbali] per aspetti del linguaggio. In tal senso il movimento è "la madre del linguaggio (BCPSG, 2010, p. 173, trad. mia).

Dopo aver considerato quale relazione esista fra l'immagine/gesto, linguaggio e movimento esaminerò, nelle narrative comunicate attraverso immagini, quella che appare essere la qualità necessaria per favorire i processi evolutivi. Prima di tutto è necessario sottolineare che il movimento, esattamente come la creatività può essere sia evolutivo che involutivo (Pieri, 1998, p. 354). È perciò necessario prestare molta attenzione a quali istanze siano in gioco. Dobbiamo, quindi, comprendere se ci troviamo di fronte a fenomeni

8. The Boston Change Process Study Group (BCPSG, 2010, p.173, trad.mia) si riferisce alle "metafore primarie" come "modelli mentali incarnati".

evolutivi, includendo in essi anche la dinamica: *reculer pour mieux sauter*, appunto definibile come movimento progressivo, oppure se si stia manifestando un processo involutivo, per esempio una forma “maligna” di regressione, un movimento regressivo. Nel mio lavoro clinico ho verificato come uno dei più attendibili indicatori di movimento progressivo, capace cioè di generare forme di speranza matura sia da ricercare nella serie di immagini emergenti nel co-transfert, laddove è possibile trovare individui e/o gruppi che perseguono l’individuazione. Da questo momento in poi, perciò, mi riferirò alla qualità “progressiva” del movimento psichico solo in quei casi in cui esso promuove una o più forme di speranza realistica. Al fine di illustrare quanto fin qui sostenuto presenterò alcune parti di un caso clinico.

### Caso clinico

Nella trattazione del caso di A.N. focalizzerò l’attenzione sul suo ambito professionale, discutendo su come oggi sia possibile, mediante un accurato esame di realtà, fare i conti con situazioni lavorative in cui, in molti sensi, viene richiesto e risulta remunerativo essere portatori di un desiderio esasperato di sopraffazione, di onnipotenza, esattamente l’atteggiamento opposto a quello cui dovrebbe aspirare un’analisi sufficientemente buona.

A.N. ritorna in terapia, come promesso. Anni prima, verso la fine del periodo adolescenziale, era arrivato da me per difficoltà relative a un blocco negli studi universitari innescato dalla fine di una relazione sentimentale travagliata. Allora lavorammo per un periodo non lungo. Il blocco fu superato e col paziente, che doveva allontanarsi dalla città per motivi di studio, decidemmo di sospendere. Ci salutammo con la sua promessa che sarebbe tornato “appena possibile” per riprendere il nostro lavoro.

Quando rivedo A.N., che sta lavorando come ingegnere informatico in una importante compagnia multinazionale, lo trovo abbastanza provato. Il paziente riferisce che, qualche mese fa, in corrispondenza dell’affidamento di un nuovo e prestigioso incarico, ha iniziato a provare un’angoscia crescente che recentemente è sfociata in attacchi di panico e che gli ha generato un forte desiderio di farsi male in modo da evitare di andare a lavorare. Pure se la sua occupazione è interessante, gli dà un discreto stipendio e la possibilità di vivere in modo autonomo, A.N. avverte un quasi continuo senso di ansia parossistica che si manifesta, oltre al resto, in pervasive difficoltà del ritmo sonno, incubi ricorrenti e una serie di disturbi gastrointestinali resistenti ad ogni cura farmacologica.

«Sto male... ho paura... molta paura – afferma – al lavoro, ogni volta che raggiungo un risultato richiesto, tanto più se complesso, prima mi lodano e

poi iniziano ad attaccarmi ferocemente... Dall'analisi vorrei... allenarmi a riconoscere le situazioni, le persone e le parti di me pericolose... per evitarle senza subire passivamente... combatterle quando sono costretto a fronteggiarle... allenarmi a godere di ciò che nella mia vita è bello e gioioso».

Mi dice poi di trovarsi in una situazione insostenibile. È continuamente sotto pressione in molti, troppi modi e ritiene di trovarsi di fronte a una serie di problemi difficilmente risolvibili che definisce come ambientali, democratici, economici, tecnologici e “geopolitici”. Mi fa subito degli esempi in tal senso. In primo luogo, è costretto a lavorare in un luogo “malsano”: con poca luce, molto rumore e nessuna possibilità di privacy. Si tratta di un grande *openspace* con i computers attaccati al muro. Ogni qualvolta egli si trova a risolvere questioni di una certa complessità, gli capita di diventare oggetto di commenti negativi da parte dei colleghi più competitivi, i quali, arrivandogli alle spalle, iniziano a discutere ad alta voce su quanto sta facendo con tono di scherno. Secondariamente, si trova in una situazione di controllo autoritario dei modi in cui lavora, dei tempi impiegati e dell'operato del personale assegnatogli. Questa azione viene esercitata soprattutto da un vice-ceo che non ha alcuna competenza nel suo campo, ma che gli chiede di applicare soluzioni tecniche inadeguate di cui poi A.N. è chiamato a rispondere. Dal punto di vista economico la sua retribuzione è ferma da tempo. Così, mentre i partners della compagnia si spartiscono dividendi e benefit astronomici: «a chi tira la carretta vengono lasciate solo le briciole e ogni piccolo aumento viene rimandato sine die» per usare le sue parole. La società, inoltre, si sta muovendo, giorno dopo giorno in modo sempre più espansionistico dal punto di vista “geopolitico” sia sul mercato nazionale che su quello internazionale. Ciò sta avvenendo con l'accettazione di molti e gravosi incarichi senza, per altro, alcun incremento di risorse umane adeguate, scelte che, oltre a costringere gli impiegati a turni massacranti, allo stesso tempo, li mettono a rischio di commettere gravi errori. Infine, il controllo tecnologico è stringente. C'è una regola non scritta, ma evidente: viene premiato «chi rimane più ore davanti al computer, accetta di ridurre o di non usufruire di ferie ed è sempre reperibile», anche se poi la qualità del suo operato risulta molto bassa. A.N., pur amando il suo lavoro ed essendo apprezzato per come lo svolge, sente che le modalità in cui si trova a farlo stanno divenendo inaccettabili. D'altronde altri posti, per cui è stato selezionato, non sembrano offrire condizioni così diverse dalle sue. Aggiunge però che la pressione a cui è sottoposto inizia ad avere effetti negativi sul suo matrimonio e sta allontanando la prospettiva di avere un figlio oltre ad averlo

già allontanato da amici e passioni. Le sue considerazioni mi riportano quanto sostiene De Martin<sup>9</sup> sulle sfide globali poste a chi, attualmente, si affaccia nel mondo dello studio e del lavoro. Poi aggiunge che ormai ha incubi ricorrenti in cui viene inseguito da demoni e/o figure malefiche che, in genere, hanno le fattezze dei suoi capi o di colleghi molto aggressivi. Eccone alcuni, coi titoli dati da lui stesso.

*Satana. Mi trovo in un enorme castello. Sono solo e Satana che somiglia a CN. [uno dei 2 capi] mi insegue. Tento di sfuggirgli correndo e scappando... dalle cucine trovo una porta e riesco a guadagnare il giardino....*

*Voldemort. Sono in una casa di campagna da solo e arriva Voldemort<sup>10</sup> che mi sta cercando. Ho paura e fuggo in giardino, ma so che dovrò affrontarlo e combatterci.*

La terrificante atmosfera dei sogni rimanda a ciò che A.N. respira al lavoro, in particolare il sentimento di essere una preda, uno a cui si dà la caccia senza tregua. A tale riguardo un giorno egli arriva molto a disagio e mi dice: «Oggi le racconto un sogno con le mani». Va alla sabbiera e fa una sabbia a cui da un titolo significativo: *Testa di caprone*. «Mi sento come un capro espiatorio – dice a fatica – un innocente che sta per essere divorato vivo. Loro sono tutti molto più forti di me come Voldemort!». Avverto un moto di intensa rabbia colpirmi, penso che anch'io faccio parte di "loro". Con l'analisi, infatti, sono responsabile "di obbligarlo a ricordare gli incubi" e quindi a stare male, come mi ha confessato in precedenza. Decido di tacere e di attendere. L'atmosfera, in seduta, si fa densa di tensione. In quel silenzio pieno di angoscia, ad un certo punto, due pensieri si fanno strada nella mia mente. In prima istanza ricordo come il feroce stregone Voldemort, alla fine, sia battuto proprio dal giovane apprendista mago. Poi sono catturata dal ricordo di un brano tratto da un libro di Calvino, *Le città invisibili* (1972), che rammento essermi stato citato con ammirazione da lui, qualche tempo prima. Continuo a non parlare, ma qualcosa è innegabilmente cambiato. Il clima opprimente della seduta sembra essersi trasformato. Dopo qualche minuto A. N. dice che questi due sogni gli confermano che sta vivendo in un girone

9. Da Martin in *Università futura* (2017) parla delle sfide globali che, attualmente, ci troviamo ad affrontare come genere umano e che necessitano di risposte adeguate. Queste sono: la sfida democratica, quella ambientale, la tecnologica, l'economica e la geopolitica.

10. Voldemort è il personaggio che rappresenta il Male nella saga di Harry Potter di cui A.N. è un lettore appassionato. A tale proposito senz'altro di rilievo è il fatto che uno storico come Snyder, nel suo testo "On Tyranny" (2017) menzioni l'importanza di leggere buoni libri come un modo di dare una risposta adeguata a molte forme di tirannia attuale. Secondo l'autore *Harry Potter e i doni della morte* offrirebbe, proprio tramite la lotta tra il giovane mago e il terribile Voldemort, una rappresentazione efficace della tirannia e di una forma di resistenza contro di essa, che, alla fine, risulta vittoriosa (Snyder, 2017, p. 63.3, trad mia).

infernale e gli riportano un brano di un testo di Calvino. «Ricorda quel dialogo tra Marco Polo e il Kublai Khan? – mi chiede. È esattamente la stessa parte che mi era venuta in mente durante il suo silenzio, quel passaggio in cui l'esploratore veneziano dice al Khan che l'inferno non quello che ci capiterà in futuro ma è quello che viviamo quotidianamente insieme con gli altri. Polo continua spiegando che ci sono solo due modi per sfuggirne: accettare e diventare parte dell'inferno così da non vederlo più. È questo il sistema di tanti! Poi c'è il secondo: e, in quel momento, A.N. inizia a recitarlo praticamente a memoria: «Il secondo è rischioso e richiede vigilanza e apprendimento costanti: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio». Poco dopo, con esitazione, aggiunge: «Voldemort cerca di uccidere Harry perché sa quanto è pericoloso per lui. Solo il maghetto, anche se piccolo e inesperto, è una vera minaccia... perché anche da apprendista è molto potente... è l'unico che ha poteri magici come lui... e allora io al lavoro... che devo fare?». Lo invito a provare a riflettere sul materiale emerso co-transferalmente in seduta, in particolare sui suoi sogni e sulle associazioni con lo scrittore appena menzionato. A questo punto il paziente ammette che, alla fine, proprio il giovane mago sconfigge il potente e malvagio stregone. È allora che inizia a calmarsi. Sembra finalmente comprendere che gli attacchi che gli arrivano a lavoro, soprattutto dopo i suoi successi, nascono dai sentimenti di invidia di alcuni suoi colleghi. Sono quelli che, nonostante si trovino in una posizione privilegiata, si sentono minacciati dalla sua abilità e perciò cercano di trasformarlo in una loro preda come accade nel sogno *Satana* o in un *Caprone* espiatorio similmente all'immagine da lui rappresentata nella sabbiera. Attraverso il ricordo dello scritto di Calvino, A.N. ha l'opportunità di gettare uno sguardo in altri luoghi prima non percepibili (le città invisibili) che possono mostrargli una via di uscita, anche se complessa e rischiosa. Tra noi due si è attivata una profonda comunicazione co-transferale. Dal punto di vista dell'analista c'è stato un movimento interno per neutralizzare gli effetti prodotti sia dal terrore paralizzante del paziente, sia dalla proiezione di furiosa rabbia su di lei, in quanto ritenuta onnipotentemente responsabile dei suoi incubi. L'essere sopravvissuta allo tsunami co-transferale di AN. sembra aver favorito un punto di svolta nella relazione, consentendo alla diade analitica di trovare una possibile soluzione al dilemma attuale anche attraverso "la riemersione e rilettura simbolica di un passaggio letterario" che A.N., tempo prima, aveva già introdotto in analisi e che era molto significativo sia per lui che per l'analista. Questa dinamica ha incoraggiato il paziente a riconoscere la forza delle sue risorse. Queste ultime, non "viste pienamente" prima di quel momento, allo stesso modo in cui non lo erano state né all'interno

della sua famiglia di origine, né nel suo lavoro, erano finalmente divenute accessibili. Subito dopo A.N. riferisce un altro sogno significativo:

*Malattia che si può guarire. L'ufficio dove lavoro sembra una clinica, nella quale si aggirano medici e infermieri. Io sono lì per un controllo e ho molta paura. Una dottoressa mi comunica che mi è stato trovato il tipo di malattia che ho. È seria. Però poi aggiunge che è una cosa dalla quale posso guarire iniziando un percorso di cura da subito, non sarà facile certo, ma ci sono ottime speranze. Mi sento meglio.*

In quel momento prendo in considerazione insieme a lui il significato della sua paura di doversi curare da una malattia molto grave. Questa, in termini psichici, si esprime in primo luogo nel non saper denominare e contenere gli stati affettivi-emozionali che lo pervadono, tanto più quando è attaccato o in pericolo di esserlo, situazione che, raggiunto un livello critico, in genere si manifesta con episodi di esplosione rabbiosa soprattutto coi suoi genitori e con sua moglie e/o di implosione: attacchi di panico, sintomi gastrointestinali, insonnia, incubi, depressione. A quel punto A. sembra placarsi. Dopo poco riesce a manifestare per la prima volta, in forma chiara, quelle che sono le sue maggiori problematiche attuali e non solo al lavoro, ma anche con la famiglia di origine e con i “vecchi amici”. In primo luogo riferisce la difficoltà a resistere al clima imperante di aggressività e competitività, poi i “blocchi fisici e mentali” che sente nel prendere decisioni e portarle a termine così come nel non trovare alleati e, infine, il non riuscire ancora a formulare una strategia adeguata per trovarsi un lavoro migliore. Mi chiede, poi, accorato, se veramente credo che potrebbe farcela in qualche modo e come.

In quel momento lo invito a riconsiderare cosa sta cercando di comunicarci il sogno portato in seduta: sembrerebbe che una dottoressa gli stia dicendo che lui ha una seria malattia; che dovrebbe iniziare un trattamento immediatamente e che, pure se potrà guarire, non sarà un percorso facile. Questa fase sembra aver favorito un diverso approccio a se stesso tramite l'ascolto di ciò che il suo inconscio gli sta comunicando sulla situazione. A tale riguardo, è molto significativo che, poco tempo dopo e per la prima volta, A.N. si rifiuti di accettare un drastico anticipo nella consegna di un impegnativo lavoro. Questo cambiamento è anche riflesso in un altro sogno raccontato nella stessa seduta.

*Canto di resistenza. Entro al mio vecchio liceo, con una missione segreta... Non devo farmi vedere dai bidelli che avrebbero potuto denunciarmi. Arrivo all'ultimo piano... Mi nascondo dietro un armadietto, dove una bidella mi vede e mi manda nell'altra ala della scuola, senza denunciarmi. Mentre sto andando lì, incontro un bambino, tra i 6 e gli 8 anni. Andiamo insieme in quella parte della scuola, dove incontriamo le donne del film The*

Help. *In particolare, la protagonista mi viene incontro vestita di bianco, e insieme cantiamo un canto di resistenza.*

L'apparire di un simile materiale onirico rivela che il paziente ha cautamente iniziato (sono in missione segreta) una forma di resistenza (cantiamo un canto di resistenza insieme), con una parte infantile di se stesso (bambino di 6-8 anni) e un'adulta (la protagonista vestita di bianco). La presenza di donne soccorrevoli (*The Help*) segnala l'avvio di una nuova fase di fiducia nell'universo-femminile, prima considerato quasi totalmente inaffidabile.

Questo iter trasformativo passa attraverso una preparazione attenta, effettuata a molti livelli che si evidenzia nei sogni successivi: *Lezioni di Wing Txun* e *Allenamento*. Nel primo il paziente è un insegnante di arti marziali (un ruolo che egli ricopre normalmente), che riesce a battere due colleghi molto aggressivi e, dopo aver ricevuto complimenti dal suo maestro, comincia a dare lezione a due suoi giovani colleghi. Di seguito riporto il testo del secondo.

*Allenamento. Mi stavo allenando a Wing-Txun solo che avevo dei blocchi nella parte inferiore del corpo. Il Sifu [maestro] mi grida che non stavo facendo bene e, alla fine, offeso smette di allenarmi... Allora c'è una donna che inizia a allenarmi... anche se lei non conosce lo Wing Txun noto che, dopo l'allenamento con lei, c'è molta armonia tra le mie parti del corpo. La donna ha i capelli come lei [me].*

Alla fine, l'analista appare in modo più realistico (non conosce quel tipo di arte marziale), non più come una figura percepita in modo oscillante tra i poli dell'impotenza e dell'onnipotenza, come accaduto fino ad allora. In questo sogno anche se (l'allenatrice/analista non ha conoscenza di quell'arte marziale di cui lui è un esperto, l'allenamento con lei gli consente di accorgersi che questo ha creato una grande armonia tra le sue parti del corpo). Gli effetti di tutti questi eventi psichici sono rivelati anche nel sogno: *Vinco su MC*. In tale sogno compagno A.N. e MC. un ragazzo poco più grande di lui che, facendo il bullo durante gli anni dell'adolescenza, aggrediva di continuo il paziente e i suoi compagni più piccoli tra l'indifferenza di quei ragazzi che pure avrebbero potuto intervenire in aiuto. Nel sogno il paziente e MC. sono entrambi adulti e si trovano in una palestra. Quando il bullo cerca di agire nello stesso modo del passato con altri ragazzi e A.N., questi, finalmente, riesce a difendere sé e i presenti attaccati. Nel mio co-transfert dopo una grande pesantezza, avverto una spiccata sensazione di alleggerimento. A.N. dimostra che può finalmente cominciare ad avere fiducia nella sua abilità di auto ed etero protezione. Per la prima volta parlando del bullo ammette sorridendo: «Finalmente l'ho battuto quel bastardo! L'ho fatto sparire... adesso mi debbo occupare, fuori dal sogno, degli altri bulli a lavoro».

Il senso di sollievo che provo ascoltando A.N. parlare del suo materiale onirico e commentare, in tono scherzoso, la vittoria sul suo “antico persecutore” sembra rispecchiare la sua gioiosa sorpresa co-transferenziale, elicitata dal mio commento ironico sulla sua «conquistata abilità nel risolvere “diplomaticamente” i problemi professionali combattendo col Wing Txun!».

Le difese dissociative sembrano aver fatto spazio a meccanismi più evoluti sotto forma di umorismo. Sono sollevata nel notare un così forte cambiamento: una sorta di levità durante la seduta dopo tante ore di estrema cuppezza. A tale proposito Pally sostiene che: «Quello che l’analista sente sia nel corpo che nella mente può essere un’importante indicatore di ciò che sta accadendo nel paziente [...]. Come l’analista comunica può essere importante tanto quanto quello che dice» (Pally, 2010, p. 99, trad. mia). Ciò non significa che tutti i problemi siano risolti quanto piuttosto che stia emergendo un nuovo modo di affrontarli da parte del giovane uomo. Questo processo evolutivo sembra chiaramente rilevabile negli ultimi due sogni. Nel primo, *Giorni di ferie per fuggire*, A.N. chiede qualche giorno di vacanza, “come prova generale”, per quando si dimetterà da un lavoro divenuto troppo frustrante. Il secondo, *Saluti e abbracci*, sarà presentato in toto con le parole del paziente.

*Saluti e abbracci. Comunico al mio capo che mi sarei preso altri giorni di vacanza e poi avrei lavorato da casa. Lui mi guarda con condiscendenza, dicendomi che non sapeva fino a quando sarei voluto andare avanti a quel modo, facendo finta di niente, ma a lui era evidente che mi stavo licenziando. Avrebbe continuato a pagarmi ancora per un po', ma dopo avrei dovuto prendere atto della realtà. Detto così, in quel momento, realizzo quello che stava succedendo, provo paura ma sono convinto nell'andare avanti. Allora faccio il giro dei miei colleghi e li saluto ad uno ad uno. In particolare, mi soffermo ad abbracciare Nc. [collega fidato] e Pt. [collega aggressivo, competitivo] e me ne vado.*

In questo materiale emerge un piano meno distruttivo di quelli formulati nel passato per dimettersi da un impiego avvertito ormai come inadeguato. È significativo che tale sogno appaia proprio dopo un grande sforzo terapeutico centrato, tra l’altro, al rafforzamento di una sua area di fragilità, apparsa intrasformabile fino a quel momento. A.N., effettivamente e per molto tempo, si era sentito bloccato dalla “sensazione che non sarebbe stato mai in grado di evitare un’uscita violenta dal suo lavoro”. Fornisco una lista delle possibili uscite di scena che, fino ad allora, mi aveva comunicato in modo reiterato e che lo facevano sentire totalmente incapace di risolvere la questione in modo maturo: “sparire senza spiegazioni”, “litigare furiosamente e insultare quelli che se lo meritavano e quindi andarsene”, “picchiare di santa ragione i due capi più aggressivi e poi svanire”. L’ultimo sogno riferito fa pensare a quanto

sostenuto da Roesler (2018, p. 69, trad. mia) quando scrive: «la mente che sogna può trovare soluzioni per i problemi più facilmente in quanto è in grado di connettere aree e funzioni del cervello molto differenti».

Con tali considerazioni in mente chiedo a A.N. di riflettere sulle opportunità che questo materiale gli presenta ed egli ammette, con grande sorpresa, di rendersi conto che un congedo come in *Saluti e abbracci* poteva essere “più adeguato” di tutti quelli che aveva immaginato fuori dal sogno.

Quello che ho inteso evidenziare nella presentazione di questi sogni è lo speciale movimento progressivo percepibile nelle narrative oniriche emergenti durante questa parte dell’itinerario analitico. In particolare, ho cercato di mostrare il mio modo di lavorare<sup>11</sup> con i processi co-trasferali. Questa dinamica è evidenziata sia dagli stati affettivo-emotivi caratterizzanti il co-transfert della coppia terapeutica sia dai temi emergenti nelle narrazioni oniriche dell’analizzando. Per ciò che riguarda gli affetti è necessario sottolineare come solo dopo il loro riconoscimento esplicito da parte dell’analista, il paziente sia sembrato capace di poterli cominciare ad avvicinare e nominare, a non farsene travolgere, integrandoli. In tal senso si è passati dall’orrore ispirato dalle narrazioni di *Satana e Voldemort* al sollievo di *Malattia che si può guarire* e *Canto di resistenza*. In seguito, transitando per il sentimento di soddisfazione rappresentato in *Lezioni di Wing Txun* e *Allenamento*, si è approdati all’emersione della speranza matura evocata in *Vinco su MC.*, *Giorni di ferie per fuggire* e *Saluti e abbracci*.

Il processo di superamento delle difese dissociative e l’integrazione dei modelli operativi interni è iniziato, segnalando la transizione da un attaccamento insicuro a modelli di attaccamento sicuro. Movimento analogo sembra riscontrarsi nelle tematiche del materiale onirico del paziente in cui l’apparizione massiccia di demoni e creature malefiche che inseguono A.N., completamente solo, è stata sostituita dalla comparsa di personaggi accudenti (Il maestro di arti marziali, l’allenatrice/analista, la dottoressa), da alleati (cantante e bidelli) e dall’allontanamento da situazioni tossiche come quella del lavoro attuale. È iniziato cioè un percorso in cui l’irrappresentabile sta diventando, in forme diverse, sognabile, pensabile, dicibile. Da questo è possibile presagire il riavvio del percorso individuativo del paziente, precedentemente bloccato. Tale dinamica sembra potersi riferire alla nascita di nuove forme di abilità narrativa e di capacità riflessiva maturate all’interno della coppia analitica.

11. Su questo argomento Wiener (2009, p. 44, trad. mia) afferma: «la distinzione che faccio tra il “lavorare nel” e “lavorare con” il transfert evita una potenziale scissione tra junghiani. Ritengo che tutti lavoriamo sempre *nel* transfert, ma è solo una nostra scelta personale riguardo su cosa noi lavoriamo *con*, cosa interpretiamo (o non interpretiamo) al paziente, che conduce a diversi approcci».

Tali fenomeni, nel corso dell'analisi, hanno favorito l'emersione di forme di speranza realistica. Nel frattempo, ci sono stati ulteriori significativi cambiamenti: A.N ha ottenuto, dopo numerose richieste inascoltate, oltre alla frequenza a spese della società di un corso di specializzazione molto prestigioso, anche l'assegnazione di altri giovani collaboratori che sta formando con soddisfazione. Subito dopo gli è stata accordata pure una riduzione delle ore di "straordinario obbligatorio". Ha deciso una data orientativa per andarsene e cimentarsi in un lavoro più stimolante: una sua start up. Insieme alla moglie hanno concordato di cambiare casa e di avere un figlio. Il lavoro analitico continua.

## Conclusioni

Sembra che, nella relazione analitica, un punto di svolta possa essere innescato dal favorire il movimento progressivo fondante e fondato sulla competenza narrativa e sulla funzione riflessiva. Tale dinamica genera forme di speranza realistica nei processi co-transferali. Pare, inoltre, costituire un metodo creativo per affrontare le sfide che il mondo attuale pone alla terapia, promuovendo il procedere del viaggio di analista e analizzando verso l'individuazione e facilitando quei cambiamenti evolutivi che possono rendere entrambi "cittadini del mondo sufficientemente sani".

In tal senso, mi chiedo e domando ai lettori se, tale tipo di proficua dinamica nell'affrontare "la distruttività odierna", in ogni ambito in cui si manifesti, non sia quanto a cui si riferisce Calvino (1972, p. 82) quando scrive di quel modo efficace, pure se «rischioso [che] esige attenzione e apprendimento continui: [e cioè] cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, [della vita, oggi] non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio».

## Bibliografia

- Bachmann I. (1987). *Poesie*. Parma: Ugo Guanda Editore.
- Bauman Z. (2017). *Retrotopia*. Cambridge: Polity Press (trad. it. *Retrotopia*. Bari-Roma: Laterza, 2017).
- The Boston Change Process Study Group (2010). *Change in psychotherapy. A Unifying Paradigm*. New York: Norton & Company (trad. it. *Il cambiamento in psicoterapia*. Milano: Raffaello Cortina, 2012).
- Bregmann R. (2016). *Utopia for Realists*. London: Bloomsbury Publishing (trad. it. *Utopia per realisti*. Milano: Feltrinelli, 2017).
- Cacciari M., Caracciolo L., Galli della Loggia E., Rasy E. (2016). *Senza la Guerra*. Bologna: Il Mulino.
- Calvino I. (1972). *Le città invisibili*. Torino: Einaudi.

- Caracciolo L. (2017). Se l'amore è un fattore geopolitico. *La Repubblica*, 2-3-17.
- Caracciolo L., Roccucci A. (2017). *Storia contemporanea*. Milano: Mondadori.
- Covington C. (1995). No story, no analysis? The role of narrative in interpretation. *Journal of Analytical Psychology*, 40, 3: 405-417. DOI: 10.1111/j.1465-5922.1995.00405.x
- De Martin J.C. (2017). *Università futura*. Torino: Codice edizioni.
- Helm F.L. (2004). Hope is curative. *Psychoanalytic Psychology*, 21, 4: 554-566. DOI: 10.1037/0736-9735.21.4.554
- Holmes J. (2001). *The Search for the Secure Base*. Hove: Brunner-Routledge.
- Husserl E. (1962). *Ideas pertaining to a pure phenomenology and to a phenomenological philosophy: First Book. General Introduction*. New York: Collier.
- Husserl E. (1989). *Ideas pertaining to a pure phenomenology and to a phenomenological philosophy. Second Book: of constitution Studies in the phenomenology of constitutions*. Dordrecht, Netherlands: Kluwer Academic Publishers (Original work published 1930).
- Jung C.G. (1928). Die Beziehungen zwischen dem Ich und dem Unbe (trad. it. L'io e l'inconscio). In: *Opere*, vol. 7. Torino, Boringhieri, 1983).
- Jung C.G. (1934). Die praktische Verwendbarkeit der Traumanalyse (trad. it. Applicabilità pratica dell'analisi dei sogni). In: *Opere*, vol. 16. Torino: Boringhieri, 1981).
- Jung C.G. (1939). Die Psychologie der Übertragung erläutert anhand (trad. it. Psicologia e Religione). In: *Opere*, vol. 11. Torino: Bollati Boringhieri, 1979).
- Jung C.G. (1946). Die Grosse Befreiung. Einführung in den Zen-Buddhismus (trad. it. Psicologia della traslazione). In: *Opere*, vol. 16. Torino: Bollati Boringhieri, 1981).
- Jung C.G. (1935-1968). Analytical Psychology: Its Theory and Practice; The Tavistock Lectures (trad. it. Fondamenti della psicologia Analitica). In: *Opere*, vol.15. Torino: Bollati Boringhieri, 1991).
- Knox J. (2003). *Archetype, Attachment, Analysis*. East Sussex: Brunner Routledge (trad. it. *Archetipo, attaccamento, analisi*. Roma: Magi, 2007).
- Langer L.W. (1940-2001). *The Encyclopedia of World History*. ed. P.N. Stearns. New York: Houghton Mifflin Company.
- Levi P. (1986). *I sommersi e i salvati*. Torino: Einaudi.
- McNeill D. (2005). *Gesture and Thought*. Chicago: University of Chicago Press.
- Marshall T. (2015). *Prisoners of Geography*. London: Elliot & Thompson Ltd.
- Moisi D. (2009). *The Geopolitics of Emotions: how Cultures of Fear, Humiliation and Hope are Reshaping the World*. New York: Random House Inc.
- Orange D.M., Atwood G.E., Stolorow R.D. (1997). *Working intersubjectively: Contextualism in psychoanalytic practice*. Hillsdale NJ: The Analytic Press (trad. it. *Intersoggettività e lavoro clinico. Il contestualismo nella pratica analitica*. Milano: Raffaello Cortina, 1999).
- Peresso P. (2014). 'Narrative Competence and Prospective Memory': Looking from the Past to the Future. In: Kiehl E., ed., *Copenhagen 2013. 100 Years on: Origins, Innovations and Controversies. Proceedings of the XIXth International Congress of Analytical Psychology*, 284-297. Einsmmmmniedeln, Switzerland: Daimon Verlag.
- Pieri P.F. (1998). *Dizionario Junghiano*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Reiser M.F. (1997). The art and science of dream interpretation: Isakower revisited. *Journal of American Psychoanalytic Association*, 45: 891-905. DOI: 10.1177/00030651970450030901.
- Roesler C. (2018). *Research in Analytical Psychology*. London and New York: Routledge.
- Sheets-Johnstone M. (1999/2011). *The Primacy of Movement*. Expanded second edition. Amsterdam: John Benjamins.
- Shore A.N. (2003). *Affect Regulation and the Repair of the Self*. New York: Norton & Company (trad. it. *La regolazione degli affetti e la riparazione del Sé*. Roma: Astrolabio, 2008).
- Solomon M., Siegel D.J. (2017). *How People Change*. New York: Norton & Company.

- Stern D.N. (2010). *Forms of Vitality: Exploring Dynamic Experience in Psychology, the Arts, Psychotherapy and Development*. Oxford: University Press (trad. it. *Le forme vitali. L'esperienza dinamica in psicologia, nell'arte, in psicoterapia e nello sviluppo* Milano: Raffaello Cortina, 2011).
- Thual F. (1999). *Le désir de territoire. Morphogenèses territoriales et identités*. Paris: Ellipses.
- Thual F. (2010). *Le Fait juif dans le monde: Géopolitique et démographie*. Paris: Odile Jacob, 2010.
- Trevi M. (1993). *Saggi di critica junghiana*. Milano: Feltrinelli.
- Wilkinson M. (2006). *Coming into Mind*. UK, New York: Routledge.
- Wilkinson M. (2010). *Changing Minds in Therapy*. New York: Norton & Company.